

DI LUISA RUSTICO *

Preparare i lavoratori di oggi ai cambiamenti di domani. La risposta di Obama alla crisi sta in una parola: formazione. Un sistema educativo e formativo di qualità è la via migliore per preparare i lavoratori – oggi vittime della crisi economica – ad affrontare i futuri cambiamenti del lavoro e a cogliere le opportunità per lo sviluppo delle persone e del Paese. L'obiettivo, dice Obama, è gettare solide fondamenta per un nuovo modello di crescita, che non sia solo in grado di resistere alle future tempeste economiche ma che favorisca lo sviluppo e sostenga la competizione nell'economia del 21° secolo. Lo dicono anche i risultati delle previsioni americane sul futuro del mercato del lavoro (*Preparing*

the workers of today for the jobs of Tomorrow, luglio 2009). Crescerà la richiesta di forza lavoro altamente qualificata, i cambiamenti tecnologici accelereranno la corsa, i lavori verdi occuperanno sempre più persone, l'equilibrio tra settori produttivi cambierà portando ora al declino o la scomparsa di alcuni, ora al rafforzamento o la nascita di altri. E, quel che più conta, il mutamento economico e sociale diventerà una costante. Per questo le competenze più appetibili per le imprese saranno quelle *soft*, interpersonali, trasversali, sociali: la capacità di imparare ad imparare, di affrontare criticamente un problema e risolverlo, saper comunicare e lavorare in gruppo. Ma ciò che emerge con maggiore evidenza dalle ricerche americane è che i lavoratori dovranno saper

Gli Usa hanno stanziato 12 miliardi di dollari per ampliare e migliorare l'offerta formativa. Obiettivo: arrivare ad essere tra 10 anni la nazione con il maggior numero di laureati al mondo

gestire il cambiamento e adattarsi ad esso. Il recente rapporto al presidente Obama parla chiaro: la risposta ai cambiamenti e alle sfide del mercato del lavoro deve venire innanzi tutto dalla riforma dei sistemi di istruzione e formazione. Garantire la qualità dei percorsi formativi lungo tutto l'arco della vita, riformare i metodi di valutazione delle università,

creando una competizione tra atenei basata sul successo occupazionale dei laureati e non sui tassi di iscrizione ai corsi di laurea. Non solo: la visione di Obama è a tutto tondo, e abbraccia i servizi di prima qualità per l'infanzia, la formazione professionale, l'alta formazione. A questo proposito la priorità è creare un vero dialogo con il sistema produttivo, ad esempio potenziando i servizi di orientamento educativo e professionale, ma anche supportando le iniziative formative in assetto lavorativo. Un primo e considerevole passo in questa direzione è il piano straordinario di riforme e investimenti per istruzione e formazione. La *American Graduation Initiative* (luglio 2009) stanziava 12 miliardi di dollari per

ampliare e migliorare l'offerta formativa per fare degli Stati Uniti il Paese con il più alto tasso di laureati al mondo entro i prossimi dieci anni. Lo scopo sarà raggiunto riformando e rafforzando i *community college*, gli istituti para-universitari di alta formazione professionale che oltreoceano sfornano laureati specializzati, preparati a incontrare con successo il mercato del lavoro. Gli investimenti e le riforme infrastrutturali, amministrative, finanziarie dovrebbero portare 5 nuovi milioni di americani laureati entro il 2020. Gli Stati Uniti, dunque, investono per preparare le persone ai futuri cambiamenti del mercato del lavoro, anticipandoli, prevedendo i fabbisogni professionali e riprogettando i sistemi di istruzione e formazione. Parole

che, in verità, suonano familiari anche alle orecchie degli europei: ma da noi, ancora troppo spesso, manca una visione integrata e strategica sul futuro. Troppo spesso non si realizza un vero investimento sui giovani. Non si tratta solo di leggi e politica, ma di responsabilità individuale e collettiva da parte di imprese, istituzioni, comunità, famiglie e dei giovani stessi, a sentirsi protagonisti di una società attiva, libera e responsabile. «Lavoratori formati e qualificati si assicureranno lavori ben pagati, contribuendo così alla prosperità dell'America», dice Barack Obama. Chissà quando l'Europa sarà capace di proporre e soprattutto fare altrettanto.

* Ricercatrice Adapt Centro studi Marco Biagi

REGNO UNITO

Le «Ambizioni 2020» inglesi: arrivare tra i primi 8 nell'Ocse

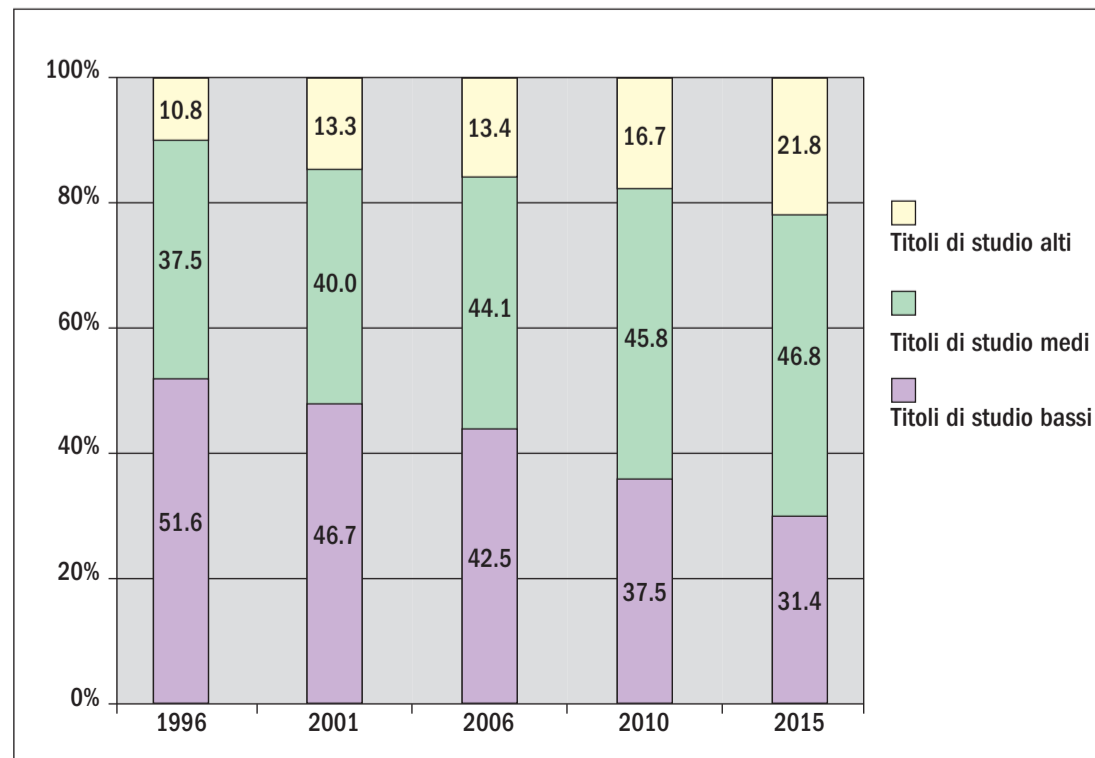
Mentre molti Paesi Ue stanno a guardare, il Regno Unito segue l'esempio americano per superare la crisi economica. Investire in istruzione e formazione per salvare le vittime della recessione oggi e prepararsi ad affrontare le sfide di domani. L'obiettivo per il 2020 è diventare un leader mondiale – tra i primi 8 Paesi Ocse – per competenze, occupazione, produttività. Il Regno Unito si prepara a competere con le economie più forti al mondo puntando tutto su capitale umano e forza lavoro qualificata. Il Paese ha progettato un sistema integrato che porti a migliori risultati economici attraverso più alti livelli di produttività e occupazione, da realizzare innalzando il livello delle competenze dei lavoratori e progettando la formazione in sinergia con le esigenze del mercato del lavoro. Lo spiega il rapporto *Ambitions 2020. World Class Skills and Jobs for the UK* (aprile 2009), pubblicato per la Commissione Occupazione e competenze del governo di Gordon Brown. Se la prosperità dipende dal successo economico, e questo cresce insieme ai tassi di occupazione, istruire e formare una forza lavoro adeguatamente qualificata a ricoprire i nuovi posti di lavoro è prioritario per la crescita del Paese. Gli ambiziosi obiettivi britannici per la formazione – al centro di *Ambitions 2020* – seguono il faro di Lisbona (2000 e 2005): maggiore diffusione delle competenze di base lungo tutto l'arco della vita e un generale aggiornamento e innalzamento del livello di competenze e titoli di studio della popolazione. Una risposta chiara alle previsioni nazionali sui futuri fabbisogni professionali, in linea con i dati del Cedefop (Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale). Infatti, nei prossimi anni la decrescita dei lavori poco qualificati (ad esempio la manifattura), parallelamente alla crescita delle occupazioni altamente qualificate e specializzate (soprattutto nei settori della tecnologia e del commercio), condizionerà l'accesso al mercato del lavoro al possesso di competenze e titoli di studio di alto livello. Ma investire sulle competenze è solo una delle vie progettate dalla Commissione Occupazione e competenze che, invece, si muove a 360°. Come detto, potenziare l'offerta formativa, anche in azienda – soprattutto di piccole-medie dimensioni – per aggiornare e alzare il livello di competenze dei lavoratori. Allineare la domanda e l'offerta di formazione attraverso l'anticipazione e previsione dei fabbisogni formativi. Incentivare la domanda di *skill* (abilità, talento) di alto livello, incoraggiando la direzione a farne un efficiente utilizzo attraverso innovativi modelli di gestione delle risorse umane, direzione e *leadership*. Tre vie da percorrere con il sostegno di investimenti in ricerca e innovazione per una produzione di beni e servizi di qualità e alto valore aggiunto. Tutti elementi propri di un sistema economico integrato efficiente e competitivo. Per arrivare tra i primi 8 Paesi al mondo per competenze, occupazione e produttività il Regno Unito ha le idee chiare, ma dovrà lavorare ancora molto. I dati suggeriscono che il divario di competenze – basse, medie e alte – tra i lavoratori britannici e i primi otto nel mondo, non solo non si ridurrà da qui al 2020, ma le distanze si allargheranno. Eppure, a poco più di 10 anni dal 2020, il Regno Unito è già pronto a scatenare il potenziale del proprio capitale umano per competere con i big. Fino a quando gli altri Paesi Ue resteranno a guardare?

Lisa Rustico



Gli Stati Uniti puntano decisamente sulla formazione per «preparare i lavoratori di oggi ai lavori di domani» Gli inglesi seguono E il nostro Paese?

Figura 1: struttura occupazionale passata e futura (previsioni) per livello di istruzione in Italia (%)



Fonte: Cedefop, 2008

ITALIA

Un milione e mezzo di posti ma nei servizi qualificati

Anche nel nostro Paese, dicono i dati del Cedefop, la struttura del mercato del lavoro e delle occupazioni si appresta ad affrontare profondi cambiamenti nei prossimi anni. Dal 2006 al 2015 saranno creati più di 1,6 milioni di posti di lavoro. Questo dato cela gravi perdite per il settore primario (200.000 posti di lavoro), per il manifatturiero e l'edilizia (30.000 e 60.000). In compenso, in Italia i servizi sono destinati a ricoprire il 70% dei lavori nel 2015: ai 6 milioni di posti di lavoro nel 2006 se ne aggiungerà 1 milione e mezzo fino al

2015. Ai servizi seguiranno le occupazioni non commerciali (istruzione e sanità) che creeranno più di 370.000 posti di lavoro. È confermata, dunque, la generale tendenza europea del declino delle occupazioni poco o non qualificate, parallelo alla crescita dei profili professionali altamente qualificati, trainanti nell'economia della conoscenza (Figura 1). Infatti, l'aumento netto di 1,6 milioni di posti di lavoro nel 2015 risulta da un incremento di 2,4 milioni di lavori che richiedono i più alti livelli di titoli di studio (Isced 5 e 6, dalla laurea triennale in su),

1,5 milioni di lavori di livello medio (Isced 3 e 4, licenza media o diploma) e un drammatico declino dei lavori che richiedono basse o nessuna qualificazione (Isced 0-2). Le disuguaglianze interne al Paese si ripercuotono anche nella distribuzione geografica della popolazione qualificata rispetto ai fabbisogni professionali locali: accanto a situazioni di sovra-qualificazione si affiancano profonde carenze di competenze e titoli di studio. Indispensabile, dunque, allineare l'offerta di competenze alla futura domanda del mercato del lavoro, ripensando innanzi tutto il raccordo formazione-lavoro. Se non vogliamo continuare a parlare di lavoratori "introvabili" come testimonia l'indagine Excelsior Unioncamere 2009. (L.Rus.)

èlavoro

Vicedirettore responsabile

Marco Tarquinio

Vicedirettore

Tiziano Resca

A cura di

Francesco Riccardi

(responsabile)

Maurizio Carucci

Comitato scientifico

Guido Baglioni,

Giuliano Cazzola,

Lorenzo Ornaghi,

Michele Tiraboschi

(coordinatore)

In collaborazione con: **Adapt**
Centro Studi Internazionali
e Comparati "Marco Biagi"
Università di Modena e Reggio Emilia

Progetto grafico

Aurelio Candido

Per contattarci:

lavoro@avvenire.it

Piazza Carbonari 3,

20125 Milano Tel. 02/6780.461